



Lunedì a Palazzo Chigi ci saranno anche Boselli e Spini. Botteghe Oscure: «I convitati non li abbiamo scelti noi»

## Prodi rinvia il vertice di maggioranza Sugli inviti c'è una coda polemica

Di Pietro: «Un mio gruppo al Senato? Sono soltanto chiacchiere»

ROMA. «Il vertice non è saltato. Ci sarà lunedì mattina alle 10,30. Non capisco perché vengano montate certe cose. Sono previste riunioni fino alle dieci di sera. Come facevamo fare il vertice?». Romano Prodi sembra stupito dalle polemiche. È il primo pomeriggio. Il presidente del Consiglio interviene sperando così di risolvere il giallo aperto alcune ore prima da Fausto Bertinotti. In Transatlantico, il leader dei neocomunisti parla con i giornalisti di un «centrosinistra confuso e diviso», annuncia che la riunione prevista a palazzo Chigi tra governo leader dell'Ulivo, Rinnovamento e successivamente anche con Rifondazione è saltata. Poi stuzzica Franco Marini: «Come mai non riuscite nemmeno a riunirvi?». Il segretario dei popolari sembra sorpreso (o fa finta?): «Di cosa parli?». E quando Bertinotti dice che il vertice è saltato e che lo ha saputo da Prodi, il leader dei popolari non si trattiene dal lanciare una frecciatina polemica nei confronti di palazzo Chigi: «Ne prendo atto. Comunque non l'avevo convocato, perché quando convocavo delle riunioni non le sconvolgo mai». L'ultima battuta tocca a Bertinotti: «Probabilmente perché sai chi invitare...».

Perché è stato rinviato il vertice? Solo per «motivi tecnici» come sostiene Palazzo Chigi? Ancora ieri mattina il sottosegretario Enrico Micheli aveva confermato l'appuntamento della serata spiegando che «sarà l'occasione per fare il punto della situazione in prossimità della fine dell'anno». Una circostanza che ha offerto il fianco a molte illusioni. A Montecitorio molti parlamentari commentavano ironici: «Ma come, il governo non sapeva che avremmo votato fino a tardi?».

E allora, cosa c'è dietro lo slittamento? Bertinotti com'è ovvio cerca di incassare comunque un risultato. Parla di contrasti nella coalizione dell'Ulivo di «errore, perché si accreditava la tecnica del rinvio di fronte all'urgenza dei problemi come quello dell'occupazione». Un'interpretazione respinta dal vicepresidente del Consiglio. Spiega infatti Walter Veltroni: «Non c'è nessun problema politico. Il vertice si farà lunedì». E il malumore di Bertinotti? «Se ci fossero dei problemi politici per i quali non volessimo vederlo Bertinotti farebbe bene ad arrabbiarsi. Ma il nostro affetto nei suoi confronti, come è noto, è sempre inteso...». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il segretario organizzativo della Quercia Marco Minniti: «Si è trattato solo di uno spostamento per il prolungarsi dell'attività parlamentare». Minimizza anche Franco Marini: «Non c'è nessun problema nella maggioranza. Anzi non ho mai visto una coalizione più unita di questa». La parola d'ordine nell'Ulivo è di buttarla acqua sul fuoco. Evitando interpretazioni dirotte o motivi di tensione. C'è da dire tuttavia che il vertice che avrebbe dovuto riunire i Prodi, Veltroni, D'Alema, Marini, Dini, Maccanico e successivamente anche Bertinotti, era nato nel segno delle polemiche.

La prima riguardava Di Pietro. Era stato infatti il sottosegretario Micheli, sabato, a dare l'annuncio dell'incontro fissato per ieri sera intervenendo proprio per smentire una pretesa presenza del senatore del Mugello. Un'assenza fisica, non politica.

Perché del «caso» Di Pietro sicuramente sarebbe parlato. Marini e Dini non nascondono l'irritazione per il ruolo che l'ex magistrato cerca di ritagliarsi nel centro della coalizione di governo. Guardano con sospetto, se non con timore, all'ipotesi di un gruppo politico guidato da Tonino. Il quale proprio ieri ha nuovamente smentito di voler costituire un gruppo al Senato: «Sono solo chiacchiere. Lo dico e lo ripeto sempre, ma non lo trovo mai scritto sui giornali il giorno dopo. Non voglio rubare parlamentari a nessuno ma voglio far presente che io sono stato eletto nelle liste dell'Ulivo, che però non ha un gruppo...».

Ma è escluso che il vertice possa essere stato spostato per le tensioni tra Di Pietro e i moderati del centrosinistra. Un'altra polemica era invece sorta alla vigilia sugli inviti. Su chi avrebbe dovuto partecipare alla riunione. Tutto era nato dopo che da Palazzo Chigi si era saputo che all'incontro ci sarebbe stato anche Antonio Maccanico, in rappresentanza dei democratici. «Perché lui sì e noi no?» aveva protestato il segretario dei socialisti del Si, Enrico Boselli che accompagnato da Ottaviano Del Turco era subito andato a trovare Romano Prodi a Palazzo Chigi. E in Transatlantico ieri qualcuno giurava che più che una protesta era stata una minaccia. Perché i socialisti del Si avrebbero potuto «vendicarsi» per quello che consideravano uno smacco votando contro la Finanziaria.

Una tesi, un sospetto, che Boselli ieri sera negava: «Ci siamo lamentati. È vero. Ma la Finanziaria è una cosa seria. Riguarda il futuro del paese. La nostra polemica era politica. Non abbiamo minacciato nessuna ritorsione. Prodi comunque ci ha assicurato che lui non c'entrava niente con gli inviti. Era all'estero quando sono stati decisi. Chi non ci voleva? È colpa del settarismo che ci ha escluso... Diciamo che c'era stato un infortunio politico grave. Ora è superato. Non sapevo che il vertice sarebbe stato rinviato. So solo che poco fa mi ha telefonato il sottosegretario Micheli. Lunedì al vertice di maggioranza ci sarò anch'io...». E sulla versione attribuita da Boselli a Prodi è poi arrivata la secca precisazione di Botteghe Oscure. Il segretario del Si parlando di «settariamo» sembrava alludere al leader del Pds come l'ispiratore della esclusione dei socialisti dal vertice. Niente di tutto questo, dicono i collaboratori di D'Alema: Massimo non ha dato nessun consiglio a Prodi su come stilare la lista degli invitati. Tutto è stato deciso a Palazzo Chigi e il leader del Pds non ha posto veti. Tanto meno sui socialisti.

Ma c'è di più. Botteghe Oscure fa anche sapere che il segretario del Pds sarebbe anche seccato del fatto che qualcuno lo chiami in causa come se fosse una eminenza grigia che «trama» dietro le quinte. E concludono: l'invito a cena era stato motivato con l'esigenza di uno «scambio di idee» senza un ordine del giorno predefinito, un incontro conviviale per un esame di alcune questioni sul tappeto e non una agenda di lavoro impegnativa. Quello di Boselli non sarà il solo posto in più lunedì. Perché un altro invito è partito anche per l'altro ramo dei socialisti: quello dei laburisti di Valdo Spini.

Nuccio Ciccone



Romano Prodi con il presidente della Repubblica Scalfaro. Onorati/Ansa

L'intervista

Il leader di Rc: «Dietro il rinvio problemi nell'Ulivo»

## Bertinotti: «Tutto è bene ciò che finisce bene Ma adesso bisogna stringere sul programma»

«Ogni volta che si va a discutere della fase due del governo emergono dubbi e contrasti». «Le 35 ore? È innegabile che distinguo e silenzi nella maggioranza creino incomprensioni. Comunque nessun allarmismo».

Allora, Bertinotti, una volta tanto è bastato un comunicato per risolvere l'impegno?

«Si parla del vertice? Non so se sia stato il comunicato di Rifondazione o che altro... Certo, non è stato il prolungarsi del dibattito alla Camera. Onestamente mi sembra una giustificazione risibile: che la discussione si sarebbe conclusa tardi, lo si sapeva da tempo. Comunque, tutto è bene quel che finisce bene».

Si dice che il vertice di ieri sera sia slittato perché qualche formazione politica rivendicava il diritto di essere presente. È così?

«Sinceramente, non lo so. L'ovvero che alla vigilia di ogni appuntamento di rilievo, tanto più quelli sui quali si addensano attese e aspettative, alla vigilia di vertici importanti vengono fuori questioni di geografia politica o contrasti programmatici. Ripeto: tutto è bene quel che finisce bene. Tuttavia mi sembra evidente che qualche problema il centro-sinistra ce l'ha».

Rifondazione, invece, non ne ha? Fra le tante voci girate ieri, ce n'era una che vi voleva «arrabbiatissimi» per la doppia riunione: una dell'Ulivo, l'altra, dopo, con Rifondazione. Vi siete davvero irritati per questo?

«Niente affatto. Proprio ieri (lunedì, ndr) ho parlato con Prodi e mi sono trovato completamente d'accordo con lui: prima si doveva riunire il centro-sinistra, discutere, poi arrivare ad un confronto con l'integ-

ra maggioranza. Su questo davvero nessun problema».

Ma allora se i problemi ci sono, dove sono?

«Vediamo. Problemi non ne abbiamo con la finanziaria: sta per essere approvata e con questa avanza l'azione del governo che porterà l'Italia nella moneta unica. Non lo dico io, mi pare che ci siano «incoraggiamenti» internazionali che parlano chiaro. Penso al Fondo Monetario e all'Ocse. Dunque, il risanamento del bilancio può dirsi acquisito. Bene, a questo punto, credo, si debba avviare una vera azione riformatrice. È quella che è prevista nell'accordo che ha scongiurato la crisi di governo, due mesi fa. E sta di fatto che ogni volta che questo tema arriva all'ordine del giorno, come far partire quella che un po' tutti chiamano la «fase 2» del governo Prodi, poi arrivano le ombre, i problemi».

Per capire si sta parlando della legge sulle 35 ore? I problemi sono lì?

«Fa parte di un accordo preciso. Però è indiscutibile che di fronte a veri e propri assalti esterni, penso alla Confindustria ma anche al Fondo Monetario Internazionale, rischio di diventare un problema i distinguo che si alzano dalle file della maggioranza. I distinguo o i silenzi. Entrambi pongono problemi. Penso alle leggi per la riduzione d'orario, così come a tutte le iniziative per l'occupazione...».

Perché i contrasti sono ancora

molto forti sulla conferenza governativa?

«La si dovrà fare. Non perché una conferenza possa aggredire e risolvere da sola un problema come quello dell'occupazione. Però sono convinto che anche la sede dove si fa serve a dare autorevolezza a certi discorsi, a certi impegni. Si dice che l'emergenza occupazione è più accentratrice al Sud? Non esiste un ordine del giorno dato una volta per sempre, si può organizzare la conferenza concentrandola sul Mezzogiorno. Va fatta, però, e presto. E lì vanno fatte analisi, va innalzato il tono della discussione politica, vanno studiate iniziative concrete: a questo mi riferisco quando parlo di un profilo riformatrice di questo governo che va accentratore, rilanciato. Sapete che quando si aprirà questa fase questioni non mancheranno. Insomma: in Italia non s'è mai fatta una vera politica riformatrice. Avviarla, c'è da esserne certi, aprirà problemi, contrasti. Anche dentro l'Ulivo».

Per essere espliciti: si sta andando verso un nuovo periodo di turbolenza nella maggioranza che sostiene Prodi?

«Io non lancio nessun allarme e non mi pare che ci sia motivo di preoccupazione. Andiamo al vertice di maggioranza per fare il punto su come dare attuazione agli impegni programmatici per il prossimo anno. A discutere di come cominciare a fare le cose che la gente si

aspetta. Perché certo un governo di centro-sinistra non si può qualificare solo come l'esecutivo che ha paggiato i conti. Cosa importante, ma una politica riformatrice è molto, molto di più».

Prima parli di problemi politici dentro l'Ulivo, dentro il centro-sinistra. Ti riferivi a rapporti fra partiti, a equilibri fra vecchie e nuove formazioni o a qualcosa di più?

«Mi riferisco anche a questioni squisitamente politiche. Questioni, sia chiaro, che considero legittime discutere. Credo che sia giusto, per il centro-sinistra discutere e quanto durerà la legislatura, cosa ci sarà dopo la moneta unica, se è un passaggio o un capolinea. Che rapporto c'è fra questo governo e la «fase due», che rapporto c'è fra il centro-sinistra e le risoluzioni della Bicamerale. Temi che, immagino, facciamo discutere. Legittimo, ripeto, anche se...».

Anche se?

«Anche se una cosa mi sento di dirlo: questa discussione mi pare avvenga un po' troppo sottotraccia. Ogni tanto c'è qualche elemento che rimando ad un altro elemento, ogni tanto affiorano dubbi, paure, perplessità. Io credo che sarebbe meglio per tutti, e non solo per le forze del centro-sinistra, arrivare ad un confronto programmatico chiaro, leggibile, immediato».

Stefano Bocconetti

M.F.

Aveva 76 anni

## È morto «Saetta»

Fece e cantò la Resistenza

GENOVA. «Saetta», l'ultimo vero garibaldino, ci ha lasciati. Paolo Castagnino è morto ieri a Lavagna all'età di 76 anni. Era uno dei personaggi più noti e più eclatanti della Resistenza. Era stato comandante partigiano nel levante ligure, poi consigliere comunale a Chiavari, consigliere provinciale e quindi regionale del Pci. Attualmente era membro del Consiglio nazionale dell'Anpi. Il presidente della Regione Giancarlo Mori, a nome di tutti i liguri, ha espresso condoglianze alla moglie Judith e alla famiglia ribadendo i valori culturali, storici e politici che il partigiano «Saetta» lascia alle nuove generazioni. Corderio è stato espresso anche dai dirigenti del Pds, dagli altri partiti, dalle istituzioni e dalle organizzazioni combattentistiche antifasciste.

Castagnino entrò nella file della Resistenza in Grecia, dove abbandonò l'esercito italiano, assumendo il nome di Jorgo Kaniakari, smascherando molti agenti nazisti in Medio Oriente, organizzando missioni militari e salvando numerose persone. Nel 1944, con un avventuroso viaggio attraverso Grecia, Bulgaria, Ungheria, Jugoslavia e Austria rientrò in Italia prendendo il comando della brigata garibaldina Coduri e quindi della brigata di manovra Longhi. La rapidità di quel viaggio trans europeo gli valse il soprannome di «Saetta». Il coraggio che dimostrò gli valse invece la medaglia d'argento al valore militare e un alto riconoscimento da parte dell'Urss. Il suo cuore restò sempre legato alla Grecia. Panagulis lo scriveva dal carcere, Theodorakis lo considerava un grande amico, Melina Mercouri era di casa sulle colline di Chiavari dove «Saetta» abitava. Nel marzo del '69 fu proprio lui a salvare l'attrice da un attentato preparato dai servizi segreti dei generali greci in collaborazione con i neofascisti italiani. Castagnino, infatti, rintracciò una bomba piazzata sotto il palco del Teatro della Gioventù di Genova dove la Mercouri doveva esibirsi.

«Uomo di azione, di canzoni, di convito, di generosità» scrisse di lui Giorgio Bocca. Castagnino infatti ci ha lasciato significative opere come una biografia di Garibaldi e il recente «Il cammino della libertà» con prefazione di Leo Valiani. Ma il Castagnino più conosciuto era il cantante e compositore. Andò in giro per tutto il mondo con il suo Gruppo Folk Italiano producendo spettacoli e dischi come «Canti della Resistenza italiana», «Atene in piazza 1940-65», «Canto popolare», «Fischia il vento». Con lui recitarono Nando Gazzolo, Mauri, Millo, Sanipoli e Marina Monti. Il sodalizio con Arnaldo Foà lo portò all'Eliseo di Roma con uno spettacolo sulla tirannide greca. Per lui musicò Sergio Liberovici. Con il suo gruppo le canzoni della Resistenza arrivarono in Francia, Germania, Svizzera, Belgio, Russia, paesi baltici e Siberia dove compì delle grandi tournée.

Il moschettiere che ha cantato la Resistenza aveva un fisico notevole, un fascino inarrestabile e un belpizzo alla D'Artagnan, un destro micidiale e un cuore grande. Tra i suoi numerosi mestieri figurano il pugile, il cavalierizzo, il commerciante, il poliziotto, il cantante, il regista, il consigliere regionale. Ma per tutti lui era «Saetta», l'indimenticabile «Saetta», l'ultimo guascone di Liguria.

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, faticosi, pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino

Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti

Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:  
• Olio essenziale di Cardamomo  
• neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;  
• facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;  
• Olio essenziale di Menta e Liquirizia  
• sviluppano un immediato effetto rinfrescante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.  
• Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).  
• Non è un farmaco.

GIULIANI

Alito più sicuro dopo i pasti

